

10.04.2026

A Islamabad, la fragile apertura dei negoziati di pace

Il cessate il fuoco in Medio Oriente dipende dall'esito positivo di difficili negoziati, che si svolgono in un clima di tensione tra l'Iran e gli Stati Uniti



Adrien Jaulmes, corrispondente da Washington

Sono in corso diversi negoziati per cercare di preservare il fragile accordo di cessate il fuoco con l'Iran. La questione è complessa, il tempo è limitato e gli attori coinvolti sono molteplici. La questione della libertà di navigazione nello Stretto di Ormuz è la più urgente. Si aggiunge a quella del programma nucleare iraniano e dei suoi missili balistici. I colloqui sono complicati dal fronte libanese, dove Israele continua a bombardare Hezbollah, ritenendo che questa guerra non faccia parte dell'accordo di cessate il fuoco. Anche gli Stati Uniti hanno ritenuto che il Libano fosse una questione a sé stante, ma l'Iran minaccia già di rompere i negoziati in assenza di una completa sospensione dei bombardamenti.

I colloqui diretti tra Stati Uniti e Iran si aprono sabato a Islamabad. La delegazione americana è guidata dal vicepresidente JD Vance e dai due emissari speciali di Donald Trump, suo genero Jared Kushner e Steve Witkoff. «Attendiamo con impazienza questi negoziati», ha dichiarato JD Vance venerdì prima di lasciare Washington. «Penso che saranno positivi. Vedremo, ovviamente, come ha detto il presidente degli Stati Uniti, se gli iraniani sono disposti a negoziare in buona fede. Noi siamo certamente pronti a tendere la mano». «Ma se cercheranno di prenderci in giro, scopriranno che la squadra negoziale non è molto ricettiva», ha aggiunto.

Questi negoziati bilaterali sono complicati dal fatto che la terza parte in conflitto, Israele, non partecipa alle discussioni. Benjamin Netanyahu sarebbe stato informato del cessate il fuoco solo in ritardo, tramite una telefonata notturna di Donald Trump. Il primo ministro israeliano avrebbe ricevuto l'approvazione del presidente americano per continuare i raid contro Hezbollah in Libano. Ma gli intensi bombardamenti israeliani che sono seguiti hanno suscitato una reazione dell'Iran, che li ha definiti violazioni del cessate il fuoco. Mohammad Bagher Ghalibaf ha dichiarato che il Libano e gli alleati regionali dell'Iran erano «parte integrante del cessate il fuoco», che il Pakistan aveva incluso il Libano nell'accordo e che «le violazioni del

cessate il fuoco comporteranno conseguenze esplicite e risposte DECISE». «Spegnete immediatamente il fuoco.»

Trump avrebbe chiesto con fermezza a Israele di ridurre i suoi attacchi. «Penso semplicemente che dobbiamo mostrare un po' più di moderazione», ha dichiarato Trump alla NBC News riguardo al Libano. Da allora Israele ha annunciato di essere pronto ai negoziati, ma con il governo libanese, che ha ben poca influenza su Hezbollah. E il primo ministro israeliano ha dichiarato che il suo paese continuerà a combattere il movimento sciita libanese nonostante il cessate il fuoco. La situazione è instabile anche nel Golfo, dove gli attacchi con i droni sarebbero continuati dopo il cessate il fuoco. Il Kuwait ha accusato l'Iran e i suoi proxy di aver sferrato giovedì nuovi attacchi, con droni contro «infrastrutture vitali». Il ministero degli Esteri kuwaitiano ha condannato «questi attacchi odiosi» condotti dall'Iran e dai suoi proxy, aggiungendo che violano l'accordo di cessate il fuoco. Anche l'Arabia Saudita ha annunciato che il suo oleodotto, che attraversa la penisola arabica verso il Mar Rosso aggirando lo stretto di Ormuz, è stato danneggiato da recenti attacchi. Ma i Guardiani della Rivoluzione iraniani hanno smentito di essere all'origine di questi attacchi. «Diverse agenzie di stampa hanno pubblicato notizie relative ad attacchi con droni e missili contro strutture situate in alcuni paesi sulla sponda meridionale del Golfo Persico», hanno dichiarato i Guardiani della Rivoluzione in un comunicato. «Si tratta senza dubbio di un'opera del nemico sionista o degli Stati Uniti... Qualsiasi azione che non figuri nei comunicati ufficiali della Repubblica islamica dell'Iran non ha alcun legame con noi».

La questione della riapertura di Ormuz alla navigazione rimane la più urgente. Le poche petroliere che hanno attraversato lo stretto negli ultimi giorni hanno tutte stipulato accordi con l'Iran. Secondo la compagnia assicurativa Lloyd's, il traffico rimane inferiore del 90% rispetto ai volumi abituali, e più di 600 navi sono ancora bloccate alle due entrate dello stretto. Donald Trump ha inizialmente commentato la percezione di un diritto di passaggio come un'idea interessante, dichiarando addirittura giovedì ad ABC News che sarebbe persino ipotizzabile «farlo sotto forma di joint venture» con l'Iran. «È un modo per rendere sicuro il sito», ha aggiunto. Ma poco dopo ha nuovamente messo in guardia l'Iran nel caso in cui lo stretto di Ormuz non fosse riaperto. «Secondo alcune informazioni, l'Iran imporrebbe diritti di passaggio alle petroliere che transitano nello stretto di Ormuz», ha commentato Trump in un messaggio pubblicato giovedì su Truth Social. Sarebbe meglio che non lo facessero, e se lo fanno, farebbero meglio a smetterla subito». Poi, in un altro, più minaccioso: «L'Iran sta facendo un pessimo lavoro, persino vergognoso secondo alcuni, ostacolando il passaggio del petrolio attraverso lo Stretto di Ormuz. Non è questo l'accordo che abbiamo concluso!»

Gli Stati Uniti non sono gli unici a negoziare con l'Iran. Altri paesi hanno avviato colloqui più o meno discreti per garantire il passaggio delle loro petroliere. La Corea del Sud ha inviato un inviato speciale in Iran per ottenere il diritto di passaggio per decine delle sue navi bloccate da settimane. Il presidente americano se l'è presa anche con i critici e i commentatori americani che dubitano della vittoria. Ha annunciato la «PIÙ GRANDE RIPARTENZA DEL MONDO!!!». Se l'è presa con le personalità vicine al suo movimento Maga che hanno recentemente espresso critiche contro la guerra. «Sono persone stupide, lo sanno loro, lo sanno le loro famiglie e lo sanno anche tutti gli altri... Sono stati tutti cacciati dalla televisione, hanno perso i loro programmi e non vengono nemmeno più invitati perché nessuno si interessa a loro, sono PAZZI, FOMENTATORI DI DISORDINI, e direbbero qualsiasi cosa per ottenere un po' di pubblicità "gratuita" e a buon mercato. » Ha anche attaccato il Wall Street Journal per aver scritto in un editoriale che aveva «proclamato una vittoria prematura in Iran». «In realtà, è una vittoria, e non c'è nulla di "prematura" in questo! Grazie a me, L'IRAN NON AVRÀ MAI ARMI NUCLEARI e, molto presto, vedrete il petrolio

cominciare a scorrere, con o senza l'aiuto dell'Iran, e, per me, non fa alcuna differenza, in un caso come nell'altro», ha scritto Trump.